

La bambina senza velo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Nicoletta Mazzei

LA BAMBINA SENZA VELO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Nicoletta Mazzei
Tutti i diritti riservati

*La vita è piena di violenza e distruzione.
L'uomo è il primo aguzzino che
porta a pensare che la vita sia ingiusta
quando l'unico ingiusto qui, è lui.*

Introduzione

Questa storia parla di una bambina palestinese che, a quindici anni, viene promessa in sposa a un uomo di vent'anni più grande di lei. Lui, sebbene cresciuto con le stesse tradizioni della ragazzina, ha ideologie differenti e la fa scappare dalla sua famiglia: fa di tutto per salvarla, rischiando la carriera e la vita. Una storia che dovrebbe far riflettere tutti noi, per cercare di farci comprendere queste usanze, per noi così strane e sbagliate ma per altri mera quotidianità. Si tratta di bambini, bisogna preservare la consapevolezza che hanno del mondo e creare per loro un futuro pieno di spensieratezza e felicità, insegnando poco alla volta il fatto che la vita ha molteplici strade a doppio senso ma che, presto, tutti sono in grado di capire da soli quale strada prendere per vivere al meglio.

La farfalla vola lo stesso

«La mamma è arrabbiata con me, non capisco perché voglia costringermi a fare le pulizie quando non ne ho voglia» disse Aalia, guardando fuori dalla finestra che si affacciava su una città della Siria. Nalia, la mamma di Aalia, voleva che la figlia si sposasse il prima possibile, almeno prima che compisse il suo sedicesimo compleanno. Non poteva più mantenerla visto che era costretta a mantenere altri sette figli molto più piccoli di Aalia: non poteva farcela da sola. Il marito di Nalia morì sopra una mina tempo prima, mentre tornava a casa dal lavoro di contadino; fu durissima per la sua famiglia. Per questo motivo, Nalia voleva a tutti i costi far maritare sua figlia. Glielo avrebbe detto quella mattina, prima che andasse a lavoro; andare a spaccare le pietre non era un granché ma era sempre meglio che rimanere in casa a fare le solite cose, almeno le dava qualche soldo in cambio della sua fatica. Aalia, al contrario, voleva andare a scuola e imparare, magari diventare qualcuno e andarsene via da quella città anonima, ma nessuno la capiva e chi doveva comprenderla meglio di tutti la stava trasformando in una donna troppo presto. Molte volte la ragazza rimaneva nella cameretta a disegnare volti di persone, cercava di creare un mondo tutto suo e forse anche migliore di quello che vedeva; era sempre sola con la sua matita fatta di un legno pregiato, costruita dal nonno qualche anno prima che il papà morisse. La mamma bussò alla porta con delicatezza, sapeva bene che quando la figlia si chiudeva in camera era perché disegnava, era l'unico sfogo che conosceva che la

facesse sentire più vicina a lei di quanto lo fosse nel resto della giornata.

Aalia smise per un attimo di toccare il foglio con la matita e rispose un: «Avanti» tenero come lei. La mamma entrò e si mise seduta sul letto della figlia, aspettando che lei stessa iniziasse la conversazione, ma nessuna delle due parlò.

Un rumore squarciò il silenzio che stava attraversando i muri, il vento soffiava forte fuori, ma non così tanto da spaventare qualcuno.

«Aalia, dobbiamo parlare» disse in fretta Nalia. Avrebbe detto ciò che stava pensando tutto d’fiato per aspettare il solito “no” secco dalla figlia, ma senza darle retta.

«Di cosa dobbiamo parlare?»

«Beh, hai quindici anni e mezzo... sei quasi un’adulta, ormai.»

«No, non è così, l’adulto è quello che ha più anni di me.»

«Aalia, conosci benissimo le nostre tradizioni. Non puoi negarle alla tua famiglia.»

«Non voglio negarle alla mia famiglia, non è giusto, questo lo so. Vorrei negarle a me stessa, per una volta.»

«Sai che non si può. Tuo padre ti insegnò a non voltare mai le spalle alla nostra comunità, è un sacrilegio fare questo discorso davanti alla sua foto. Anche io a quindici anni mi sono sposata.»

«Non vuol dire che anche io debba farlo, mamma.»

Aalia non capiva perché la madre insisteva tanto a trascinarla in un matrimonio combinato, a quell’età poi. Non capiva l’importanza che la madre dava al matrimonio tra due persone completamente differenti, non solo di aspetto, ma anche di età.

«Aalia, ho deciso ormai, tu sposerai un nostro lontano cugino. Lo vedrai dopo che sarai rientrata dal lavoro. Vestiti, è tardi.»

«Conosco tutti i nostri cugini, vicini e lontani.»

«Lui no, eri molto piccola quando venne a casa nostra la prima volta. Non puoi ricordartelo.»

Nalia uscì fuori, con un gran vuoto dentro di sé, senza dare il tempo di controbattere ad Aalia. «Si abituerà» disse fra sé la donna, aspettando che la figlia uscisse di casa per ricominciare i suoi servizi da casalinga.

Aalia andò al lavoro e incontrò una sua amica operaia, aveva quindici anni e forse doveva sposarsi anche lei.

S'incontrarono con la stessa foga di due migliori amiche separate per tanto tempo; si erano riviste di nuovo, ma questa volta qualcosa si era rotto.

«Aalia, as-salam» disse l'amica

Con un sorriso quasi forzato, Aalia rispose al saluto, ma avrebbe voluto subito piangere sulla sua spalla, raccontarle tutto ma come al solito non aveva il coraggio.

«Aalia?» fece una donna un po' più avanti di loro, le stava aspettando.

«Sì, signora?» rispose Aalia, un po' spaventata. Quella donna era il capo dell'industria di utensili per lavorare la pietra ed era abbastanza severa, quindi le due ragazze ne erano molto intimorite. «Siete in ritardo come al solito. Sapete che ora è?» fece la donna, impalata, con le braccia sul bacino. Fingeva di avere autorità.

«Non abbiamo un orologio, signora» azzardò l'amica di Aalia, quasi strafottente. In confronto agli altri, era molto più forte e ribelle.

La donna si avvicinò al suo viso per incuterle paura ma fallì miseramente e si ritrasse.

«Sono le 8:45. È tardissimo, avreste dovuto essere qui alle 8:00 in punto. Come al solito devo mettervi nelle gallerie perché dentro la casa non c'è più pietra. Per punizione, andate a raccoglietla voi, così vi passerà la voglia di fare il comodo vostro!»

Le ragazze, quasi rosse sulle guance, andarono nella galleria e si misero a scavare a mani nude il tessuto più profondo della terra, all'interno dei muri: lì c'era la pietra. Aalia era stufa di tutto e tutti, mentre lavoravano si misero a parlare a bassa voce per evitare che le sentissero. Finalmente la ragazzina sputò fuori il rospo e confessò che la madre voleva farla sposare con un uomo. L'amica smise di

scavare e, gonfia di rabbia, le abbaiò: «COSA ASPETTI A DIRE BASTA?»

«SHHHHH!»

A queste parole, qualcuno si affacciò, ma per fortuna non disse nulla e andò via.

«So che dovrei dirle “basta” o “non dirmi più cosa devo fare”, ma lei insiste.»

«Se lei insiste, insisti anche tu.»

«Ti sembra facile, vero?»

«Sì, molto. Io farò così quando mia madre lo chiederà a me.»

«Certo, immagino che solo dicendo di “no”, lei smetterà di chiedertelo.»

«Nessuno dice che un semplice “no” può fare la differenza, ma può far calmare appena le acque. Mia madre non è come la tua, appena sente una negazione smette di lottare, abbassa la guardia e mi lascia in pace. Facile.»

«Perché la mia non può essere come tua madre?»

«È normale, tu hai perso un padre, lei ha perso il marito, entrambe avete perso un simbolo della famiglia. Cosa ti aspettavi?»

«Senti, io non voglio sposare un uomo adulto, mi fa schifo, ok?»

«Perché non lo dici a lui!?»

«Non voglio incontrarlo.»

«Lo farai e lo sai bene. Tua madre, quando si mette in testa qualcosa, è irremovibile.»

«Lo so.»

Aalia smise per un attimo di prendere le pietre e di caricarle. Con le mani sporche di fango, si sedette a terra, l'amica le fece compagnia.

«Aalia, ti piacciono le farfalle?»

«Mh? Cosa?»

«Ti piacciono le farfalle?»

«Cosa c'entrano adesso?»

«Rispondimi.»

«Sì.»